

PANSA: FANTASIA (SCARSA) E BUONGUSTO (ASSENTE)

Consideriamo nostro dovere denunciare alcuni aspetti di scadente professionalità giornalistica e di pessimo gusto contenuti nel libro di Giampaolo Pansa *"Il sangue dei vinti"* edito da Sperling&Kupfer nel 2003.

Ci hanno colpito in particolare due scelte del Pansa, legate tra loro. La prima è la commistione di cronachistico e fantasioso in un libro che avrebbe dovuto, per quanto possibile, attenersi al reale, di gran lunga drammaticamente più ricco di ogni fantasia. L'alta funzionaria della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che sa tutto sul "sangue dei vinti" ma non s'interessa di quello dei vincitori, è personaggio del tutto immaginario, così come frettolosamente confessa il Pansa nella sua breve introduzione. Ma nella tesi politica del libro ha una valenza consistente, fondamentale proprio perché ogni lettore di media cultura considera quella Biblioteca uno dei massimi templi del patrimonio archivistico e librario italiano.

Il lettore distratto sarà indotto a credere di trovarsi davanti ad un'autentica storia, anche perché questa inesistente bibliotecaria è presente nel libro dall'inizio alla fine. Ed invece tale personaggio è solo un involucre di finta autenticità, furba quanto falsa.

In secondo luogo ci è parso veramente offensivo, indegno di uno scrittore serio, dare a questo personaggio il nome venerato di una Medaglia d'Oro della Resistenza, Livia Bianchi, uccisa a 26 anni in Valsolda nel gennaio del '45 dai nazifascisti. La partigiana avrebbe potuto salvarsi perché le fu offerta la grazia in quanto donna, ma essa rifiutò per la dignità del suo sesso, per "essere unita ai compagni anche nel supremo sacrificio", come afferma la motivazione.

Inutile dire che vi sono tante altre inesattezze, alcune già da altri de-



Brevi cenni biografici

Umile donna di casa, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 volle partecipare attivamente alla lotta clandestina. Nella formazione partigiana "Ugo Ricci", operante sulle montagne della zona del Lario, col nome di battaglia "Franca" fu portaordini e combattente. Il 21 gennaio 1945, dopo un violento combattimento, rifugiata con altri compagni di lotta in una casa di Cima di Porlezza fu con essi costretta alla resa con la promessa di avere salva la vita. I prigionieri furono invece condotti al cimitero locale e schierati contro il muro di cinta vennero falciati dalle armi automatiche.

nunciate, ma lungi da noi il pensiero di contestare i dolorosi aspetti del conflitto – anche civile – che lo scontro tra forze partigiane e nazifasciste assunse in Italia soprattutto dopo l'8 settembre 1943. Però non è certo enumerando solo le malefatte compiute da chicchessia dal 26 aprile al maggio 1945 che si può dare ai lettori una corretta informazione, essendo queste del tutto connesse con ciò che di tragico e di assolutamente violento avvenne nei due anni precedenti e fu causa di tanti lutti.

RACHELE FARINA (Milano), GIULIANA GADOLA BELTRAMI (Milano), MIRELLA ALLOISIO (Roma), LYDIA FRANCESCHI (Milano), CLAUDIA BORRI (Milano), NORI PESCE (Milano), ANNUNZIATA CESANI (Sesto San Giovanni), LEILA PALADINI (Milano), MARIOLINA BERRINI (Milano), VIVIANA ROSI (Aosta), NICOLETTA GRUPPI (Milano), ANGELA GAVONI (Milano), ANNA MARIA BRUZZONE (Torino), LIA ARRIGONI (Verona), ELEONORA CIRANT (Milano), MARIUCCIA ROGNONI (Milano), M. TERESA SILLANO (Milano), DEBORA MIGLIUCCI (Milano), CATERINA SPORA (La Spezia), LORENZA MINOLI (Milano), RENATA BARCELLA (Milano), LIVIA MASQUES (Milano), ELENA SAVINO (Milano), IRENE TORTORETO (Milano), GIORGIO ARDUIN (Milano).

Motivazione della M.O. al V.M. alla Memoria

Livia Bianchi, n. 1919 Melara (Rovigo). Partigiana combattente.

Nel settembre 1943, accorrevava con animo ardente nelle file dei partigiani, trasfondendo nei compagni di lotta il fuoco della sua fede purissima per la difesa del sacro suolo della Patria oppressa. Volontariamente si offriva per guidare in ardita ricognizione attraverso la impervia montagna una pattuglia che, scontratasi con un grosso reparto nemico impegnava dura lotta, cui essa, virilmente impugnando le armi, partecipava con leonino valore, fino ad esaurimento delle munizioni. Insieme ai compagni veniva catturata e sottoposta ad interrogatori e sevizie, che non piegarono la loro fede. Condannati alla fucilazione lei veniva graziata, ma fieramente rifiutava per essere unita ai compagni anche nel supremo sacrificio. Cadde sotto il piombo nemico unendo il suo olocausto alle luminose tradizioni di patriottismo nei secoli fornite dalle donne d'Italia.

Cima Valsolda, settembre 1943 – gennaio 1945.